



Consiglio Regionale  
di Basilicata



Soprintendenza Archeologica  
della Basilicata

# ARCHEOLOGIA DELL'ACQUA IN BASILICATA



*Progetto scientifico e coordinamento*  
Maria Luisa Nava  
Soprintendente Archeologo della Basilicata

Rocco Rosa  
Capo Ufficio Stampa  
del Consiglio Regionale di Basilicata

*Redazione*  
Alfonsina Russo  
Soprintendenza Archeologica della Basilicata

*Progetto grafico e impaginazione*  
Studio Grafico LineArte, Potenza

*Fotografie*  
Archivio Soprintendenza Archeologica della Basilicata  
Nicola Figliuolo

© 1999 by Soprintendenza Archeologica della Basilicata  
Consiglio Regionale di Basilicata  
Tutti i diritti riservati

## SOMMARIO

1	Presentazione
	<i>Giovanni Bulfaro</i>
3	Per una storia dell'archeologia dell'acqua in Basilicata
	<i>Maria Luisa Nava</i>
9	Coste, fiumi e sorgenti della Basilicata antica
	<i>Dinu Adamesteanu</i>
13	Il culto delle acque nella Preistoria
	<i>Salvatore Bianco</i>
25	Il culto delle acque in Magna Grecia dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie
	<i>Marcella Barra Bagnasco</i>
53	Il Metapontino: insediamenti antichi e bonifiche
	<i>Antonio De Siena</i>
73	Siris - Herakleia: l'uso dell'acqua nella città e nel territorio
	<i>Salvatore Bianco</i>
87	Itinerari fluviali e popolamento antico nel mondo indigeno della Basilicata
	<i>Marcello Tagliente</i>
103	Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica
	<i>Alfonsina Russo</i>
127	Nuove forme d'uso dell'acqua in età romana
	<i>Maurizio Gualtieri</i>
159	L'uso dell'acqua nella colonia latina di Venosa
	<i>Antonio Capano</i>
167	La distribuzione dell'acqua nell'antica Grumentum
	<i>Antonio Capano</i>
175	Porti e approdi antichi in Basilicata
	<i>Liliana Giardino</i>
188	Abbreviazioni bibliografiche



## PRESENTAZIONE

Dopo la pubblicazione del volume monografico *l'Archeologia in Basilicata*, che ha raccolto consensi dentro e fuori regione, il Consiglio Regionale ha deciso di pubblicare, nella serie "I quaderni", il presente volume dedicato all'Archeologia dell'acqua, frutto della già sperimentata e felice collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

La ricerca ci propone un viaggio nel nostro passato più remoto, lungo il filo del racconto di luoghi e storie antichissimi, legati ad una risorsa fondamentale senza cui non è possibile alcuna forma di vita, né animale né vegetale, l'acqua.

Sia essa di fonte, di sorgente, di vena, di pozzo, piovana, di fiume, di lago o di mare, l'acqua è l'elemento che, rinnovandosi, rinnova; l'idea dell'acqua richiama naturalmente il movimento costante della creazione. Potenza genitrice ma, anche, forza distruttrice.

Risorsa da conservare, da conquistare, da difendere; il suo possesso o la sua mancanza regolano i rapporti fra gli uomini.

Divinità da amare, da temere, da venerare; il suo favore è garanzia di fertilità e ricchezza. Di quest'antica cultura delle acque, che ha contribuito a costruire la sorte ed il destino della nostra terra, vi sono preziose testimonianze nei tanti siti archeologici sparsi nella regione.

Per questa via si è cercato di far emergere il concetto che l'acqua, prima ancora che risorsa economica, è risorsa culturale. Le religioni, le filosofie, il commercio, gli scambi e le relazioni umane si sono sviluppate nei secoli intorno e/o sull'acqua.

Promuovere la conoscenza e la consapevolezza del ruolo decisivo che l'acqua ha avuto nella definizione di una nostra precisa identità storica significa sostenere lo sforzo, che la Regione sta compiendo, per una nuova filosofia e una nuova cultura delle acque. Per uno sfruttamento del bene che ne privilegi il riutilizzo, evitando sprechi e riducendone il consumo. Per un più ottimale utilizzo della risorsa, nella prospettiva federalista di un nuovo sviluppo solidale e democratico della Basilicata e di tutto il Mezzogiorno.

Giovanni Bulfaro  
*Presidente del Consiglio Regionale di Basilicata*



## PER UNA STORIA DELL'ARCHEOLOGIA DELL'ACQUA IN BASILICATA

*Il bene più prezioso è l'acqua...*  
Pindaro, *Olimpica* I, v. 1

A distanza di un anno dalla mostra di Roma “Il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata”, si definisce una seconda, importante iniziativa, ancora una volta resa possibile dalla stretta collaborazione in atto tra Soprintendenza Archeologica della Basilicata e Regione Basilicata. In questo caso, viene affrontato il tema, più generale, dell'archeologia dell'acqua.

La storia antica della Basilicata è stata, in effetti, fortemente condizionata dalle caratteristiche del suo territorio e in particolare dalla presenza dell'acqua (fig.1).

La ricerca archeologica, in primo luogo, ha evidenziato il ruolo che hanno svolto, a diversi livelli, le sorgenti, i bacini lacustri, le vallate fluviali, il mare nel favorire, sin dalla Preistoria, la nascita di insediamenti e le relazioni tra genti di cultura diversa.

Nel Paleolitico antico, i comprensori di Venosa, Atella-Vitalba, dell'alta val d'Agri, del Lagonegrese sono occupati da grandi laghi, oggi scomparsi in seguito a trasformazioni geomorfologiche. Accampamenti temporanei di piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori sono stati individuati lungo le sponde di questi bacini, dove si sono abbeverati, nel corso dei millenni e in relazione a continue e profonde mutazioni climatiche, specie animali (elefanti, tigri, orsi, cervi, alci) incompatibili con l'attuale ecosistema delle regioni meridionali dell'Italia. In questi siti si sono rinvenuti numerosi strumenti su scheggia o su ciottolo in prossimità dei resti ossei di grandi pachidermi e di mammiferi; strumenti funzionali all'uccisione e alla macellazione degli stessi.

A partire dal Neolitico (VII-VI millennio a.C.), gruppi provenienti dal Mediterraneo orientale introducono, anche in Basilicata, l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Si definiscono, di conseguenza, insediamenti stabili, veri e propri villaggi, sorti in prossimità di sorgenti o di fiumi. L'acqua acquista un'importanza ancor più decisiva per la vita di queste comunità, tanto da divenire oggetto di culto e di devozione, come si è anche ipotizzato per le grotte di Latronico, ubicate in prossimità di sorgenti sulfuree.

Tra il III e il II millennio a.C. si stabiliscono in Italia meridionale gruppi umani, sempre provenienti dal Mediterraneo orientale e in possesso di una cultura tecnologica avanzata, in particolare in relazione alla lavorazione e fusione dei metalli. Ad un'economia basata sull'agricoltura, si affiancano attività pastorali tipiche dei gruppi nomadi e dei cercatori di minerali provenienti dall'Egeo e dall'Anatolia. In un momento successivo all'inizio del II millennio a.C. (età del bronzo), lungo la dorsale appenninica della penisola si forma la cosiddetta “cultura appenninica”, basata su un'economia mista agricolo-pastorale. Si creano, in questo periodo, le condizioni favorevoli a insediamenti stabili, in genere posti su alture naturalmente difese e a controllo del territorio e di itinerari interni, che utilizzano le vallate fluviali in particolare in relazione ai percorsi della transumanza.



fig.1. Cartina della Basilicata con i principali siti archeologici (disegno di Pasquale Palese)

Durante il Bronzo recente (XIII-XII secolo a.C.) e finale (XII-XI secolo a.C.) si intensificano le relazioni con l'Egeo. Naviganti micenei, nelle loro rotte verso il Tirreno utilizzano, come scali, anche le coste ioniche della Basilicata. Significativo, per questo periodo, è il rinvenimento, in località Termitito di Scanzano Jonico, di una capanna, all'interno della quale sono state rinvenute numerose ceramiche fini da mensa d'importazione egeo-micenea. Da questi territori prodotti di lusso sempre provenienti dal Mediterraneo Orientale si diffondono lungo le vallate interne della Basilicata.

Il mare, dunque, è l'elemento naturale che mette in relazione genti di cultura diversa e favorisce scambi non solo di beni materiali, ma anche di tecnologie e, più in generale, di esperienze.

La colonizzazione greca dell'Italia meridionale sancisce, in forme ancor più significative, l'integrazione tra popolazioni etnicamente distinte del bacino del Mediterraneo. Comunità elleniche, nel corso del VII secolo a. C., si stabiliscono anche sulle coste ioniche della Basilicata, privilegiando le aree comprese tra le foci di due fiumi, sia nel caso di Siris (tra Agri e Sinni) che di Metaponto (tra Bradano e Basento). In breve, in questi contesti vengono definite città strutturate con impianti urbani regolari, edifici e spazi pubblici, templi, mentre, nello stesso periodo, le genti indigene dell'entroterra della Basilicata sono ancora insediate in villaggi a capanne di tradizione protostorica. I Greci occupano gli ampi e fertili territori di pianura, da cui traggono le fonti primarie di ricchezza e a Metaponto realizzano uno dei più antichi sistemi di bonifica e di irrigazione delle acque conosciuto in tutto il Mediterraneo. Durante il periodo romano tardo-imperiale, il graduale abbandono di questo sistema di controllo del territorio sarà la causa principale del progressivo spopolamento della costa ionica minacciata dall'estendersi delle paludi e dalla conseguente diffusione della malaria.

I coloni greci, nel territorio bonificato, insediano numerose fattorie e templi monumentali che, posti in prossimità del corso fluviale e, dunque, al confine con altre realtà, sanciscono, anche agli occhi dello "straniero", il controllo sul territorio. Il tempio dorico metapontino del VI secolo a.C. dedicato alla dea Hera, e noto come Tavole Palatine, rappresenta l'esempio più significativo di queste realizzazioni. Nel caso di Siris e della successiva colonia di Herakleia (entrambe ubicate in prossimità dell'attuale centro di Policoro), aree sacre vengono realizzate, ai margini dell'abitato greco, in prossimità di sorgenti, a conferma delle valenze religiose attribuite all'acqua: elemento vitale, che purifica e può anche guarire.

L'espansione delle colonie greche verso l'entroterra determina, a partire dal VI secolo a. C., anche l'apertura di itinerari interni, a lungo raggio, di collegamento con le colonie greche (Poseidonia) e i centri etruschi (Pontecagnano e Capua) della Campania tirrenica. L'ubicazione dei siti indigeni è fortemente condizionata da tali percorsi. Si tratta di insediamenti di altura, che dominano le vallate fluviali principali e quelle dei loro affluenti ed in alcuni casi, i valichi, in prossimità dei quali si sviluppa una fitta rete di tratturi connessa ai percorsi della transumanza. In questo modo, le élites indigene stabiliscono relazioni privilegiate con i coloni greci, ma anche con gli Etruschi, assicurando, in primo luogo, la sicurezza dei transiti, oltre che bestiame, legname e manodopera servile. Acquisiscono, in cambio, beni di prestigio (gioielli, armi, vasi in bronzo, ceramiche figurate) e, dunque, importanti simboli di distinzione sociale. Contestualmente queste relazioni determinano una graduale trasformazione anche dei modelli di comportamento delle stesse élites, condizionate dalla maniera di vivere propria degli aristocratici greci.

Al posto delle capanne vengono realizzati veri e propri palazzi inseriti in abitati di tipo protourbano (fig. 2). L'armamento dei capi indigeni è quello degli opliti greci. I momenti conviviali si definiscono come banchetti, alla maniera ellenica, con il consumo delle carni arrostite e del vino (bevanda importata in Italia). Sorgono, anche nei territori indigeni e sempre in prossimità di sorgenti, santuari dedicati a divinità antropomorfe proprie del *pantheon* greco.

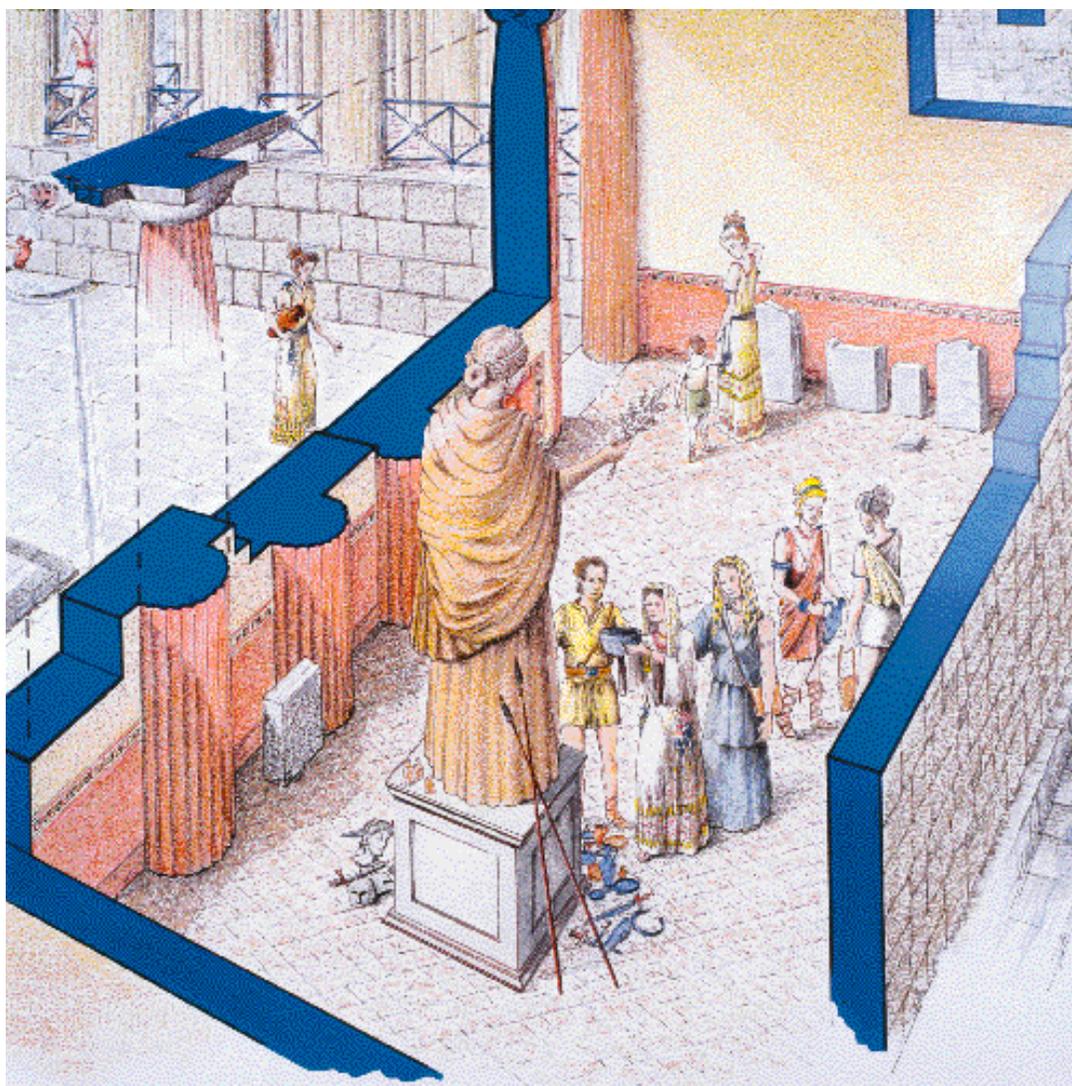
Nel V secolo a.C., in particolare nei territori circostanti le valli dell'Agri e del Sinni, la crisi dei referenti greci relega ad un ruolo del tutto marginale gli itinerari interni della Basilicata, in precedenza al centro di un articolato sistema di relazioni, e determina un graduale spopolamento delle fiorenti comunità indigene.

Agli inizi del IV secolo a.C. nei territori della Basilicata interna si registra l'arrivo dei Lucani, genti di stirpe osco-sannita provenienti dall'Appennino centrale che, dopo aver occupato la colonia greca di Poseidonia (sulla costa tirrenica), conquistano tutta la regione ad eccezione dei comparti settentrionali. Insediamenti di altura caratterizzati da possenti e regolari fortificazioni, e santuari, ubicati in genere in prossimità di sorgenti ed alla confluenza di itinerari della transumanza, costituiscono i principali poli di attrazione della nuova organizzazione insediativa. Fattorie occupano, per la prima volta, le fertili



*fig. 2. Serra di Vaglio.  
Louterion in pietra nel  
cortile della grande casa  
sull'acropoli*

fig. 3. Rossano di Vaglio.  
Disegno ricostruttivo  
del santuario  
(Rocco Pontolillo)



vallate fluviali, con ogni probabilità in conseguenza della diffusione di colture intensive come l'ulivo e la vite, mentre risultano ancora poco documentati gli abitati di pianura. I centri fortificati (Serra di Vaglio, Torretta di Pietragalla, Civita di Tricarico) assumono una particolare importanza in relazione ai frequenti conflitti con le colonie greche. Gli stessi assumono un ruolo strategico, anche in rapporto alla necessità di proteggere, dal pericolo, le greggi di caprovini e le mandrie di bovini: una delle principali ricchezze della comunità. Per questo motivo, come nel caso di Pietragalla, sorgenti vengono inglobate nello spazio difeso dalle mura, così come sono realizzati spazi per la stabulazione, pozzi e cisterne. I santuari rappresentano uno dei principali punti di riferimento, politico ed economico oltre che religioso, nella nuova realtà insediativa. Ancora più evidente appare in questo periodo la relazione tra aree sacre e sorgenti; cisterne, vasche, canalizzazioni, fontane testimoniano l'importanza dell'acqua nelle cerimonie connesse al culto. I santuari più importanti assumono ora forme monumentali: Rossano di Vaglio, riferimento religioso per tutto l'*ethnos* lucano, si caratterizza per l'ampio sagrato intorno a cui si aprono ambienti porticati e colonnati (fig. 3); Armento si configura come un santuario a terrazze, secondo una disposizione scenografica derivata da modelli ellenistici. Tra le divinità venerate, accanto ad alcune dai caratteri spiccatamente greci, come

Artemide, Afrodite, Demetra o Eracle, dio per eccellenza delle genti italiche, se ne affiancano altre esclusive del *pantheon* lucano, che riassumono in sé una pluralità di attributi. Si tratta in primo luogo di Mefite, dea osca della terra e del cielo connessa con le sorgenti e con le virtù terapeutiche dell'acqua, cui è dedicato, in base alle testimonianze epigrafiche, il santuario di Rossano di Vaglio. Nello stesso santuario si segnala l'eccezionale rinvenimento di numerose iscrizioni in alfabeto greco e lingua osca, che permettono di definire la struttura del *pantheon* locale e le istituzioni politiche che controllavano il santuario.

In un altro santuario lucano della Basilicata meridionale, a Chiaromonte, sono stati rinvenuti votivi anatomici in terracotta (gambe, piedi, seni), che alludono, con ogni evidenza, alle proprietà terapeutiche che le divinità sono in grado di trasmettere alle acque.

L'importanza dell'acqua nella cultura religiosa presso i Lucani, quale elemento catartico di purificazione, è confermato dal rinvenimento di un eccezionale

modellino di fontana in terracotta, in una sepoltura del IV secolo a.C. di S. Chirico Raparo, nell'alta Val d'Agri (fig. 4).

Soltanto con l'occupazione romana della Basilicata e dunque a partire dal III secolo a. C., vengono acquisite tecnologie in grado di trasferire l'acqua a grande distanza dalle sorgenti. Allo stato attuale della documentazione, sia per Grumentum, che per Venusia la documentazione più antica di acquedotti sembra riferibile al I secolo a.C. Nelle stesse città, così come nelle lussuose ville distribuite nel territorio, si diffondono bagni ed edifici termali, spesso monumentali: espressioni del lusso delle nuove classi aristocratiche.



*fig. 4. San Chirico Raparo. Louterion in forma di fontana dal corredo di una sepoltura*